CAI CINISELLO BALSAMO

Notiziario del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Anno XXVI - N° 117 - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2007

UN'ESTATE INSIEME

Laghi, animali selvatici, rocce e cammino e ancora cammino: questo è stato in estrema sintesi il trekking d'agosto 2007 nel Parco Naturale dell'Argentera, in provincia di Cuneo, al confine col Parco francese del Mercantour .

Fu grazie, soprattutto, ad Umberto primo re d'Italia che fece di questa zona la sua personale riserva di caccia, ma anche grazie alla sua posizione appartata e alla difficile accessibilità dei luoghi alti, che il Parco dell'Argentera mantiene tutt'ora un aspetto selvaggio. Non che manchino costruzioni e manufatti di vario genere e utilizzo, abitazioni, spesso diroccate, ma soprattutto mulattiere diffuse dappertutto anche a quote piuttosto alte e anche di pregevole fattura, ma le rovine a volte accentuano la sensazione di abbandono e di isolamento di questi luoghi invece di conferire il calore della presenza umana.

E di antica presenza si può ben parlare oltre a re e cacciatori, sicuramente i pastori, tutt'ora attivi, e i soldati, gli Alpini, che all'inizio del XX secolo hanno costruito parte delle strade e delle abitazioni ella zona. Oggi gli abitanti "umani" del Parco sono stagionali: turisti e addetti ai rifugi.

Immancabili, invece, sono gli animali: camosci, stambecchi, marmotte e qualche "volatile" sono quelli che abbiamo potuto osservare e anche da vicino in qualche occasione. Speravo anche in un avvistamento del gipeto, presente in buon numero nella zona, ma vuoi per la mia vista corta, vuoi per la continua attenzione al sentiero anziché al cielo, di fatto l'avvistamento non c'è stato.

Parco dell'Argentera: camminando verso il Monte Matto

Innumerevoli laghi costellano il Parco: grandi, piccoli, piccolissimi. Il nostro cammino ne ha toccati almeno una decina, alcuni dei quali di una bellezza davvero incantevole.

I miei compagni di viaggio in questo trekking ricorderanno certamente tre momenti topici: la seconda tappa, Il Rifugio Emilio Questa, la grandinata della quarta tappa.

La seconda tappa ci ha portato a toccare i quasi 3000 metri del Colle di Valmiana in un ambiente di sassi quasi lunare, ma grandioso e bellissimo e abbiamo toccato o sfiorato il maggior numero di laghi di tutto il percorso: almeno otto, se ben ricordo. Valli che sembravano senza fine, sospese al di sopra dei 2000 metri e montagne intorno a perdita d'occhio, persino una visione sul Monviso.

Ma 10 ore di cammino, o quasi, questo è il tempo che ci abbiamo messo, sono un bello sforzo, ma uno sforzo ben maggiore è mantenere l'attenzione verso le bellezze dell'ambiente circostante: vi garantisco che superata una certa soglia di fatica si pensa solo a raggiungere la meta del giorno.

Il rifugio Emilio Questa ci ha colpito per la "semplicità" del servizio che offre: un dormitorio sotto il tetto raggiungibile direttamente dal refettorio salendo alcuni pioli infissi nel muro e attraversando una botola intagliata nel plafone del refettorio stesso o nel pavimento del dormitorio; un refettorio angusto che costringe a mangiare un po' scomodi appoggiati schiena a schiena con l'escursionista del tavolo vicino; ma soprattutto il gabinetto, vera perla delle Alpi, costituito da una scatola di lamiera di 1 m x 1 m x 2 m di altezza, dotata, pensate un po', persino di una porta.

Un rifugio decisamente spartano al quale, ahimè, non siamo più abituati, eppure fino a una trentina di anni fa, tale semplicità costituiva la normalità per molti rifugi alpini specialmente in alta quota. Oggi è diverso, molti rifugi sono ormai degli alberghetti anche se rimangono qua e la delle eccezioni.

Di quella grandinata della quarta tappa, unico episodio

(Continua a pagina 2)

In questo numero

Avvisi dalla Segreteria	Pag. 2
Auguri Alpini e auguri Cervino	Pag. 3
Il mio primo 4000	Pag. 4
Ricordi di croda in croda	Pag. 5
Scheda: Manovra di calata...	Pag. 7

Stampato in proprio per i soci del CAI di Cinisello Balsamo
Direttore: Claudio Gerelli - Redazione: F. Monzani - L. Oggioni - L. Perini - L. Repossi. Stampa: Andrea Alberti
CAI Sez. di Cinisello Balsamo - Via Marconi, 50 - Apertura Sede: Mercoledì e Venerdì, dalle 21.00 alle 23.00.
Telefono-fax-segreteria: 02 66594376 - Mobile: 338 3708523 - e-mail: direzione@caicinisello-balsamo.it - web site: www.caicinisello-balsamo.it

UN'ESTATE...

(Continua da pagina 1)

meteo che ci ha colti durante il cammino, in realtà posso solo raccontare quello che i compagni di viaggio mi hanno a loro volta raccontato. Quel giorno io e le mie figlie siamo scesi a valle a causa di altri impegni ma prima di lasciare definitivamente la zona del parco abbiamo sentito un tuono provenire dall'alto, proprio dalla zona che i nostri amici stavano attraversando, e ci siamo preoccupati. Proprio in quel momento il gruppo di trekker aveva appena valicato il colle di Brocan (m 2892) e stava ormai scendendo verso il rifugio Genova. Pioggia, neve, grandine, vento e freddo si sono accaniti su di loro per un periodo, fortunatamente, limitato, ma l'attrezzatura adatta di cui ormai sono tutti dotati, ma soprattutto l'esperienza ha permesso loro di raggiungere il rifugio un po' umidi, certamente, ma senza ansie ne danni.

Il gruppo pronto alla partenza dal Rif. Remondino

Bravi!

Un bel trekking, in un ambiente incantevole, che tutti dovrebbero vedere per capire quanto invece rischiamo di perdere irrimediabilmente nella nostra rincorsa verso un "progresso" continuo e discutibile.

Come sempre, dopo il viaggio restano tanti bei ricordi di incontri e visioni che le fotografie e i filmati vanamente cercano di fissare, ma il più bel ricordo è stato per me l'incontro con un cucciolo di camoscio: negli occhi innocenti e fiduciosi di quel piccolo dal pelo morbido ho visto tutte le speranza e le attese di un mondo migliore dove anche lui, piccolo essere, possa crescere e vivere liberamente.

Claudio

AVVISO DALLA SEGRETERIA

Il 31 di ottobre scade il termine utile per mantenere la continuità di iscrizione.

Affrettatevi !!!

IL 7 LUGLIO SCORSO E' NATO IL PICCOLO

ENEA

A LUI E AI GENITORI SIMONA E MICHELE INFINITI AUGURI DAGLI AMICI DEL CAI

AVVISO DALLA SEGRETERIA

Il giorno 21 Dicembre 2007 tutti i soci sono invitati presso la Sede alle ore 21.00 per un festoso scambio di Auguri.

Vi aspettiamo

AVVISO DALLA SEGRETERIA

Il giorno 28 ottobre 2007 alle ore 9.30 appuntamento al Cippo Funebre del CAI presso il Cimitero di via dei Cipressi, in Cinisello Balsamo, per un ricordo di tutti i morti del CAI.

AUGURI ALPINI...

Settantacinque anni sono un traguardo davvero importante nella vita di un'associazione, significa che la casa è stata costruita su fondamenta molto solide e durature, dalle mura fatte di roccia granitica dove vi era e c'è ancora un elemento inossidabile nel tempo, l'amore per la montagna.

Questo sentimento è la motivazione che ha legato persone generose "gli Alpini" in una grande e fraterna amicizia, uomini abituati a faticare e a rimboccarsi le maniche per raggiungere quei traguardi di solidarietà alpina che contraddistinguono l'Associazione.

Le numerose iniziative e opere realizzate in tutti questi anni dal gruppo, oltre a vivacizzare la vita sociale della nostra comunità, hanno contribuito a rendere più sereno l'avvenire dei più deboli e bisognosi.

L'augurio più sincero, che il sentiero fin qui tracciato possa condurre a mete sempre più elevate, nel nome dell'amicizia, della solidarietà verso le genti e del profondo amore per la montagna.

La bandiera del Gruppo Alpini di Cinisello Balsamo sfila per le vie della città

E AUGURI CERVINO

Il 12 ottobre scorso hanno preso avvio le celebrazioni per il 50° compleanno del Cervino un'associazione ormai storica a Cinisello Balsamo.

Un avvio alla grande con la presenza di Simone Moro senz'altro uno dei più grandi alpinisti attivi nel mondo, a cui faranno seguito nei giorni e mesi successivi una serie di mostre e altre piccole e grandi attività che coinvolgeranno tutti i cittadini.

In queste occasioni non posso fare a meno di ricordare le collaborazioni tra il Cervino e la nostra associazione, come il trofeo di Sci Cittadino negli anni '90 e i corsi di scialpinismo svolti insieme, ma anche più recentemente la comune partecipazione alle celebrazioni del 2002 anno internazionale delle montagne.

Ma soprattutto non posso dimenticare la passione per la montagna e l'impegno volontario che ci affratella e che, pur nella differenza di organizzazione e di programmi, genera l'interesse e il rispetto reciproco per il lavoro svolto dalle due associazioni.

Tanti sinceri auguri, quindi, al Centro Sportivo Cervino dagli amici del CAI di Cinisello Balsamo.

Il Presidente del C.S. Cervino Giuseppe Palazzolo durante la presentazione di Simone Moro

IL MIO PRIMO QUATTROMILA

E' sabato mattina presto e ci troviamo come al solito al palazzetto dello sport per la nostra gita di due giorni in montagna. Siamo a luglio e abbiamo in programma la salita di un ghiacciaio, ma non sarà una cima come tutte le altre. La nostra meta è la punta Castore, nel gruppo del Monte Rosa, alta 4225 metri. La prima volta che si scala una montagna alta più di 4000 metri è speciale, almeno per me, almeno sulle nostre Alpi, dove non ci sono montagne alte più di 5000 metri.

Un momento della salita al Castore ... in buona compagnia

La nostra meta è Gressoney, dove la funivia prima e la seggiovia poi ci portano velocemente al colle Bettaforca. Dopo una breve sosta ci incamminiamo verso il rifugio Quintino Sella. Il dislivello non è eccessivo, circa 900 metri, ma nel tratto finale si passa su una cresta rocciosa che nel caso sia bagnata potrebbe essere scivolosa.

Comunque non mi preoccupo più di tanto perché l'ho già percorsa una volta e poi ci si può aiutare con un canapone nei tratti più esposti. Purtroppo bisogna fare il conto anche con lo zaino, che in queste occasioni è molto pesante per l'attrezzatura che servirà sul ghiacciaio. Qualcuno è anche gravato dal peso ulteriore della corda, come Silvia che nonostante sia stata operata da pochi mesi al ginocchio l'ha portata fino al rifugio.

Il Quintino Sella si trova a 3585 metri ed è facile a questa altezza avere un leggero mal di montagna. Arrivo al rifugio con fatica e abbastanza stanca, forse avrei dovuto mangiare qualcosa durante la salita, ma dopo un bel the caldo e aver messo qualcosa sotto i denti mi sento già meglio.

Nel pomeriggio il tempo peggiora e diventa tutto nuvolo con un forte vento e non riusciamo a vedere il panorama al tramonto, che da quassù vi assicuro è stupendo. Vediamo anche un elicottero che deve andare a recuperare due persone bloccate dalla nebbia mentre scendevano dal ghiacciaio verso il rifugio.

Inizia anche a cadere una pioggia ghiacciata che poi si trasforma in neve. Durante la notte ne mette giù qualche centimetro e sono un po' preoccupata per il tempo. Se è brutto non si sale! Ce la faremo? La sveglia interrompe un sonno agitato e mi devo fare forza per uscire dal tepore del sacco letto. Ma non sono arrivata fin qua per scendere a valle senza aver provato ad arrivare in cima!

Per fortuna il cielo è limpido anche se c'è un forte vento e quindi dopo aver fatto colazione ci prepariamo con imbraghi, corde e ramponi. Tutto il rifugio ferve dell'attività degli altri alpinisti che come noi si preparano a partire. Io sono in cordata con Silvia e Eros. La prima parte della progressione procede tranquilla, a parte qualche intoppo per i ramponi di Eros che si sganciano. Forse rallento un po' l'andatura degli altri, ma quando raggiungiamo la parte più ripida della salita anche le cordate davanti a noi rallentano perché il vento è veramente molto forte. Per fortuna ogni tanto dobbiamo fermarci, così riesco a riprendere fiato. Arriviamo su un pianoro dove facciamo una piccola sosta prima di attaccare l'ultima parte della salita. Noi procediamo verso sinistra, mentre alla nostra destra vediamo i Liskamm. L'ultimo tratto non è molto ripido, ma è tutto su una crestina non molto larga e in più ci soffia sul volto un vento talmente forte da dover girare la testa per riuscire a respirare. Non avevo mai provato la sensazione di non riuscire a respirare all'aria aperta.

Sabrina, al centro, con Silvia ed Eros

La cima è talmente piccola che non c'è posto per tutti e dobbiamo attendere il nostro turno per le foto di rito. Quasi non riesco ancora a rendermene conto, non sono mai arrivata così in alto con le mie sole forze! Il panorama è bellissimo, ma dobbiamo scendere subito anche per lasciare il posto agli altri, quassù c'è quasi tutto il rifugio! La discesa è abbastanza veloce, almeno fino al rifugio. Lungo il tragitto ci viene incontro Claudio Cauli che non è potuto salire in cima perché non è stato bene durante la notte, come è successo anche ad Aldo.

E' stata un'esperienza bellissima e sono molto soddisfatta perché anche io che non ho certamente un fisico magro e scattante come altri, con l'allenamento e la forza di volontà sono riuscita ad arrivare in cima al Castore. Sinceramente all'inizio non pensavo di riuscirci, ma ce l'ho messa proprio tutta e finalmente ho scalato il mio primo 4000!

Sabrina Mauri

RICORDI DI CRODA IN CRODA

A settembre ho partecipato all'escursione nelle Dolomiti di Brenta organizzata dalla Sezione.
Due giorni fantastici sotto tutti i punti di vista, dal tempo, la bellezza dei luoghi, all'atmosfera creatasi nel gruppo. Un gruppo misto, qualche veterano come me, i giovani spavaldi e due splendide ragazzine che per la prima volta affrontano le "muraglie delle Dolomiti di Brenta".
Il programma prevedeva, il primo giorno, l'arrivo al rifugio Alimonta percorrendo il sentiero Sosat (Bocchette Basse), mentre il secondo giorno l'attraversata delle Bocchette Centrali.
Un sentiero che utilizza un sistema di cenge naturali che tagliano le pareti del Brenta, muraglie verticali, strapiombi vertiginosi, spigoli da raggirare che offrono nuove prospettive ad ogni passo e donano enormi emozioni.
Il secondo giorno al termine delle Bocchette Centrali, prima dell'ultima scala, una targa dedicata ad Arturo Castelli comunica, agli escursionisti che salgono dal quel versante, l'inizio del Sentiero delle Bocchette, e proprio lì davanti a quella targa una grande emozione, non ho potuto trattenere qualche lacrima perchè in quel momento i ricordi hanno prevalso, la mente è andata lontano a quel settembre del 1968, quando, con un gruppo di amici del Cai di Monza, per la prima volta mi hanno portato a percorrere il "Sentiero delle Bocchette", mi aspettavo fiori, qualche prato, invece ...guglie, torri di roccia, scale infinite che portavano verso il cielo e ancora rocce, pareti scavate per poter passare, un'emozione mai provata prima. Forse perché eravamo molto giovani e non sapevamo cos'era la paura, o forse solo incoscienti, ma affrontavamo questi percorsi così, senza nulla, niente casco, niente imbraco, qualcuno aveva un pezzo di corda, "non si sa mai", certo è che ora non ci sogneremmo mai di andare senza attrezzatura per la sicurezza nostra e di chi è con noi.

Le Bocchette del Brenta nel 1971: erano altri tempi

Sono tornata a casa con uno spettacolo negli occhi e nella mente che mi ha accompagnato per molto tempo, poi, ho incontrato l'amore, e per mia fortuna amava la montagna, così insieme la decisione di frequentare il CAI di Cinisello Balsamo, la nostra città.
Una fortuna!
A Cinisello Balsamo abbiamo trovato un gruppo di giovani come noi, spensierati, amanti della natura, della montagna e con tanta voglia di fare. Con loro abbiamo organizzato escursioni e attività di tutto rispetto, ma la cosa più bella è che siamo stati un gruppo fantastico, ci siamo sempre divertiti e ci siamo voluti bene. Con loro abbiamo organizzato per molti anni la classica "Due giorni al Brenta".
Quante notti abbiamo dormito al rifugio Brentei ammassati, qualcuno fuori al riparo della chiesetta, pregando (si fa per dire) che non arrivasse qualche temporale! E alla sera dopo cena Bruno Detassis il gestore del rifugio, si sedeva a un tavolino, accendeva la pipa e iniziava a dispensare i suoi preziosi consigli sulle vette e le vie del massiccio, senza fare distinzioni tra i clienti del rifugio e i giovani squattrinati che dormivano in tenda tra i massi. Quel ruolo di anfitrione, di amico saggio gli si addiceva a pennello, sembrava più uno zio buono anziché uno dei più forti alpinisti di quei tempi.
Ma al mattino tutti pronti, il Brenta era lì e noi smaniosi di conoscerlo e di percorrere i suoi sentieri e le sue ferrate, in particolare le Bocchette Alte, Centrali e Basse, lo spettacolo è sempre impagabile e non riesce mai a stancarti. Ho avuto la fortuna di far parte di un gruppo di amici meravigliosi, ricordo con affetto l'attraversata delle Bocchette Centrali, con noi Giuliano Occhiali, a quei tempi aspirante guida alpina, in un tratto un po' esposto prende una corda dallo zaino e mi assicura tra lui e Angelo Rocca dicendo "è l'unica donna che abbiamo, ci conviene tenercela..."
Poi la vita cambia, qualcuno resta, altri se ne vanno e altri arrivano, la famiglia del Cai si rinnova e nuovi amici entrano a farne parte, tra i quali parecchi giovani Francesco, Dimitri, le gemelle Sambruna, Michelangelo, Valeria, Claudio e tanti altri e anche con loro ritorno a percorrere questi stupendi sentieri.
Ho amato subito le Dolomiti di Brenta, i suoi colori infuocati al tramonto, la luna che si nasconde tra le rocce, le torri, le guglie, l'immensità di quei luoghi... e spero di poterle ripercorrere ancora per molto tempo.

La prima avventurosa traversata di Luciana sulle Bocchette centrali nel 1968

Luciana

LA NORD DEL CERVINO

La storia dell'alpinismo è costellata di episodi di fulgido eroismo, di feroce tragedia, di gloriose conquiste, ma racconta anche salite estreme, rapportate al momento storico, condotte con tale sicurezza e repentina velocità da lasciare stupiti e sconcertati quasi a sospettare che forse la salita era in realtà meno estrema di quanto si pensasse.

E' il caso della prima ascensione della nord del Cervino avvenuta tra il 31 luglio e il 1° di agosto del 1931 ad opera dei fratelli Franz e Toni Schmid, tedeschi di Monaco di Baviera che, quasi usciti dal nulla, raccolsero a sorpresa questo ambito alloro.

Tuttavia quel gigantesco muro friabile e ghiacciato non fa certo pensare ad una facile passeggiata sotto un tiepido sole, piuttosto, col suo aspetto repulsivo incute oggettivamente timore, se non terrore, alla sola vista.

Franz e Toni Schmid

"La Parete Nord del Cervino non è un appicco montano che l'alpinista possa considerare come una struttura organica, logica; da qualunque parte la si consideri non vi si possono scorgere terrazze o cenge. Si potrebbe definirla uno scivolo gigantesco. Lo scivolo della morte. Da occidente si indovina la sua superficie liscia dalla linea superbamente continua che, dal selvaggio intrico di crepacci del ghiacciaio del Cervino, sale su, in alto, nello spazio, senza offrire la benché minima pausa". Così Toni Hiebeler, forte alpinista degli '50-'60 descrive la parete.

Insieme alle pareti nord dell'Eiger e delle Grandes Jorasses la muraglia settentrionale del Matterhorn costituiva uno degli "ultimi tre problemi delle Alpi". La sua conquista fu il preludio alla soluzione degli altri due.

Certo dopo di quei tre ne furono risolti molti altri di problemi, tra i quali persino le altre tre pareti dello stesso Cervino, ma in quegli anni molti alpinisti "di punta" guardavano a quella parete come all'estrema sfida, molti la "corteggiavano" e alcuni tentativi erano già stati effettuati senza successo, ma i maggiori pretendenti pensavano ormai di avere la soluzione in tasca: era solo una questione di tempo.

Ma Franz e Toni Schmid preparavano da tempo il loro tentativo.

In realtà i due tedeschi non erano proprio sconosciuti nel mondo alpinistico: appartenevano a quella "Scuola di Monaco" che sulle montagne calcaree del Totenkirchl e delle Dolomiti aveva imposto la sua superiorità con le imprese di Dulfer, Solleder, Lettenbauer e altri.

Il Cervino e, in ombra, la sua parete nord

Non solo, ma proprio l'anno precedente Brendel e Shaller, anch'essi allievi della stessa Scuola, avevano già applicato con successo nelle Alpi Occidentali, ed esattamente sul granito dell'Aiguille Noir nel gruppo del Monte Bianco, le tecniche di arrampicata sviluppate sul calcare delle Alpi Orientali.

Forti del loro bagaglio tecnico ed evidentemente dotati di fisico e determinazione non comune i due fratelli affrontano l'immensa gelida e scura parete, flagellata notte e giorno da continue scariche di sassi.

Ecco il racconto di Toni Schmid.

"[...] Assicurato da Franz, attacco il pendio di ghiaccio, che ha circa 60 gradi di inclinazione. La caduta di pietre e ghiaccio vi ha scavato profonde scanalature. Le dieci punte dei ramponi mordono scricchiolando sul ghiaccio duro [...]"

In alcuni lunghi tratti non è neppure possibile piantare chiodi di sicurezza e le loro dita sanguinano, graffiate dalle rocce taglienti ma, lentamente i due continuano a salire.

Bivaccano infine "sospesi sopra la spaventosa voragine", già oltre i 4000 metri, tremando nel gelo della notte.

Raggiungono la vetta alle 14,00 del giorno dopo in mezzo ad una furiosa tempesta che li insegue anche lungo la discesa sulla via normale. La bufera li costringe a una sosta alla provvidenziale capanna Solvey che si prolunga per un giorno intero poi finalmente raggiungono Zermatt.

In paese i festeggiamenti per la vittoria accolgono i due alpinisti: non sembra ancora vero ma la temibile parete è vinta in pochi giorni e senza danni.

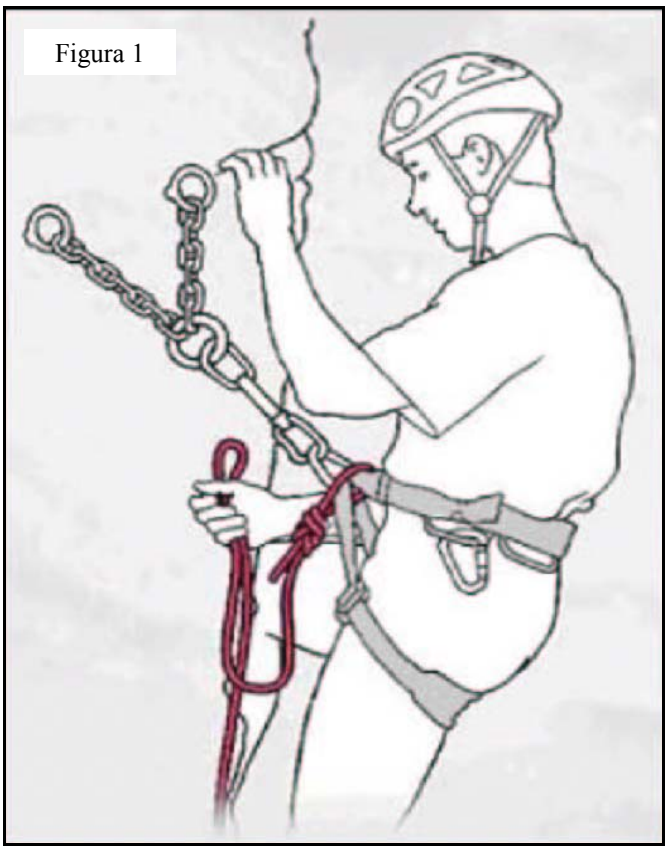
E mentre si può ben immaginare la delusione dei "pretendenti", Franz e Toni Schmid caricano il materiale da arrampicata sulle loro biciclette e ritornano a Monaco di Baviera, così, semplicemente, come erano arrivati a Zermatt pochi giorni prima.

Claudio Gerelli

MANOVRA DI CALATA SU MONOTIRI CON AUTO-ASSICURAZIONE ALLA SOSTA

Contrariamente a quanto succedeva qualche anno fa, quando l'approccio privilegiato alla montagna era costituito dall'escursionismo, e quindi l'aumentare delle difficoltà tecniche affrontate in ambiente progrediva di pari passo con l'emanciparsi della proprie capacità di procedere in sicurezza, oggi i giovani approdano all'alpinismo dal mondo dell'arrampicata sportiva e delle falesie e quindi, quasi paradossalmente, trovandosi a fare i conti con difficoltà tecniche molto elevate, per quanto in ambiente di bassa quota, quando il proprio bagaglio di conoscenze è al minimo.

Figura 1



Questa considerazione impone di aprire, in questa particolare rubrica sulla sicurezza nella pratica alpinistica, una parentesi espressamente dedicata all'arrampicata su monotiri.

Un momento particolarmente delicato, per chi non ha molta pratica di autoassicurazione, è quello in cui si termina il monotiro e ci si deve calare assicurati in "moulinette" dal proprio compagno: questo frangente ha purtroppo visto verificarsi diversi incidenti in falesia, spesso letali data l'altezza del volo!

Diamo per scontato che la sosta, posta al termine del monotiro, sia dotata almeno di una maglia rapida. Anzi, è questo il caso più complicato poiché, se in sosta è presente un moschettone, è sufficiente far passare la corda nel moschettone in maniera corretta.

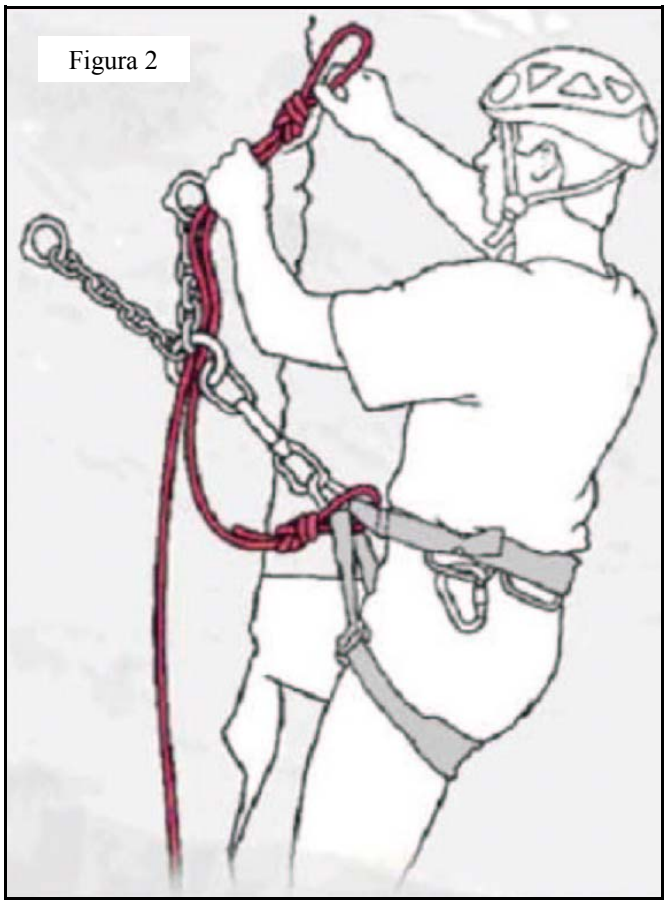
Si raccomanda di controllare, sempre e comunque, lo stato dei componenti della sosta.

Nel caso che, appunto, ci sia una maglia rapida oppure un moschettone bloccato, per farci calare dal compagno dovremo far passare la nostra corda nella maglia rapida, rispettando le elementari norme di sicurezza.

Ecco le operazioni da eseguire:

1. Ci auto-assicuriamo alla sosta con un cordino fatto passare a strozzo nell'anello di servizio dell'imbracatura ed un moschettone a ghiera, oppure con un rinvio, opportunamente dotato di moschettoni a ghiera, posizionato sempre sull'anello di servizio (figura 1).

Figura 2



2. Ci facciamo dare un piccolo lasco di corda dal nostro compagno, ma senza che questi lasci la sua assicurazione nei nostri confronti. Infiliamo la corda nella maglia rapida in modo da creare, in uscita dalla maglia, una semplicissima asola su cui eseguiremo un nodo piano oppure un nodo delle guide con frizione, a cui apporremo un moschettone a ghiera da collegare all'anello di servizio dell'imbracatura. Se la maglia rapida è posizionata parallelamente alla roccia, facciamo passare la corda da dietro la maglia rapida verso di noi: questo ci servirà più tardi, una volta giunti a terra, per sapere quale dei due capi tirare senza incappare in spiacevoli inconvenienti (figura 2). Il capo da tirare sarà infatti quello su cui il compagno ci ha calato (ossia quello che resta più vicino alla parete).

3. Quindi facciamo recuperare al massimo la corda dal compagno, facendoci quindi mettere in tensione sulla corda che esce dall'asola appena collegata e che passa dalla maglia rapida della sosta. Solo a questo punto togliamo la nostra autoassicurazione (cordino o rinvio) e ci facciamo calare.

Come sempre, gli istruttori della Scuola Bruno e Gualtiero sono a disposizione per ogni chiarimento.

Il direttore della
Scuola d'Alpinismo
Bruno e Gualtiero

Michele Rossi

LE DOLOMITI NON SONO SOLO MONTAGNE

Le Dolomiti non possono essere solo montagne.
Le Dolomiti non hanno l'aspetto di montagne. Non sono aspre come montagne, né aguzze, né tanto meno a forma di cono, come nei disegni dei bambini.
Forse perchè un tempo non erano che un fondale marino, ancora oggi sembrano non appartenere agli uomini che invece le sentono loro: le loro montagne! Le attraversano e loro, le montagne, come giganti buoni, si lasciano attraversare, abbracciano gli ospiti con tutta la loro dignità e pazienza, li accompagnano a scoprire ogni scorcio, ogni panorama, ogni sorpresa che si nasconde dietro l'angolo.
Ma non si possono amare le Dolomiti senza esserne anche intimoriti.
Ogni alpinista lo sa e si avvicina a loro come un popolano che sale al castello del sovrano per incontrarlo: nonostante ami il suo re non può evitare di sentirsi un po' inquieto davanti a lui.
Sulle Dolomiti non regna nessun sovrano ma tra le loro guglie aleggia un senso di attesa.

...come un popolano che sale al castello del sovrano...

Il popolo aspetta e intanto si incontra: persone da ogni angolo del mondo accorrono al loro cospetto e ora aspettano in una Babele di lingue.
Poi arriva finalmente il tramonto e il tempo di attendere finisce: tutto si colora di rosso e delle sue sfumature. Le rocce e ogni sasso rifulgono, consapevoli del loro splendore, illuminano gli uomini incantati, meravigliati, prima di nascondersi nelle ombre della notte.
Decisamente le Dolomiti non sono solo montagne, sono il set di ogni fiaba e di ogni leggenda, sono un piccolo paradiso incastonato in mezzo all'Europa.
Le Dolomiti ridono.
E anche se ti sei svegliato quando era ancora buio, anche se per attraversarle hai camminato per tutto il giorno su sentieri ripidi e faticosi e ora sei stanco, anche se ti mancano solo dodici ore all'inizio di un lunghissimo anno scolastico, non puoi fare a meno di ridere con loro...

Alice Gerelli

INCONTRI CON LA MONTAGNA

4 SERATE DI IMMAGINI, PERSONAGGI E CULTURA DI MONTAGNA

EDIZIONE 2007

09 NOVEMBRE '07	**Marco Anghileri**	**LA SCALA DEI SOGNI**
16 NOVEMBRE '07	**David Bellatalla**	**ANDE '89 - PRIMA TRAVERSATA INTEGRALE DELLA CORDIGLIERA DELLE ANDE**
23 NOVEMBRE '07	**Giovanni Capra**	**DUE CORDATE PER UNA PARETE - 1962, la prima italiana sulla Nord dell'Eiger**
30 NOVEMBRE '07	**Enrico Elia CAI Cinisello Balsamo**	**NEPAL ATTIVITA' SEZIONALE**

Villa Ghirlanda-Silva - Sala dei Paesaggi - Via Frova 10- Cinisello Balsamo
Ore 21.00 - INGRESSO LIBERO